

Ieri sera siamo capitati qui con il signor conte Luigi Ferdinando Marsigli, liberato dalla schiavitù miracolosamente: non tanto per il suo padrone, che stava all'accordato, quanto per qualche comandante autorevole, che voleva levarglielo dalle mani. Infine è fuggito, si può dire, con la scorta di tre omini, che gli ho inviati mercoledì passato, acciò negoziino la sua liberazione e lo conduchino di notte tempo, come han fatto.

Si è speso, ma si è superato il tutto, lodato Dio benedetto. Abbiamo incontrate le fuste, ci hanno fatta la cerca e, Dio lodato, non hanno trovato niente, nè si può trovare cosa alcuna, nè si troverà.

Pregovi avvisarlo a casa e vi prego d'aiuto di pesce e che sii preparato il letto in portego, nella casa del Marchi. La pioggia non ci lascia partire. Addio.

La prima lettera del Marsigli che abbiamo dopo la sua liberazione è quella che appena arrivato a Venezia scrisse al duca di Lorena per comunicargli osservazioni e disegni di Buda e del ponte di Eszék, visti di passaggio nella fuga con l'esercito turco dopo la rotta di Vienna. Da essa, rimasta inedita, fu tratta alla luce solo la parte che si riferisce a Buda<sup>25</sup>; noi ne riferiamo il principio e la fine, prova anch'essi dei sentimenti che albergavano in quell'anima forte e fedele.

Serenissimo Principe

È stato il maggiore de' tormenti, ch'è piaciuto al Signore Iddio di farmi sentir nella mia schiavitù, quello di non essermi potuto trovare tra l'intrepide direzioni di Vostra Altezza Serenissima in tante sue meravigliose vittorie. Benedico nondimeno le mie catene che, se mi hanno privato di sacrificare nuovamente la vita per le glorie della